Nuoro: denuncia dal convegno agro-pastorale

Mentre la pastorizia muore, 170 miliardi bloccati nelle banche

Il gelo e la neve hanno aggravato una situazione già drammatica - Riforma ferma per i ritardi della Regione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Una morsa di gelo chiude le zone interne dell'isola. I termometri segnano sottozero in Barbagia, in Ogliastra, in Gallura. Neve e vento stanno decimando le greggi. L'ondata di maltempo ha messo in gravissime difficoltà centinaia e centinaia di pastori e di allevatori. I piccoli paesetti arrampicati sulle montagne appaiono bianchi di neve, così come gli stazzi e i pascoli. Non c'è più un filo d'erba, e tra le pecore può verificarsi un'altra « grande moria ». Da varie parti arrivano segnali di pericolo. I pastori rincorrono il gregge sulla terra innevata. Le pecore, uscite quando ancora non nevicava, si sono disperse.

Tutti i mali di una pastorizia primitiva, strutturata nei tempi omerici, ricompaiono. I pastori sono come sempre, con le loro pecore, a lavorare secondo metodi arcaici e a difendersi dalla neve, dalle malattie del bestiame, dalle morie, dalla mancanza di erba. Così tutto il giorno, 12-20 ore a seguire le pecore, a mungerle, a guidarle a pascolare, a fare il formaggio. Ma con il blocco delle importazioni e le speculazioni dovute ad una intermediazione parassitaria il mercato del formaggio rimane fermo. Ad una calamità se ne aggiunge un'altra, il maltempo, le gelate. Col freddo le pecore non danno latte e muoiono.

Ecco, quindi, sotto questo immenso manto di neve, tra le bufere di vento, venire in superficie tutti i disastri di una riforma mancata. Come può risolversi questa situazione, a dir poco tragica? Non si tratta solo di maltempo, ma di cattiva organizzazione, di boicottaggio delle leggi che possono far superare un male endemico, uno stato di arretratezza secolare. Cosa ha fatto il governo regionale per trasformare le zone interne agropastorali e la loro struttura economica? Al recente convegno regionale di Nuoro della Lega delle Cooperative, della Confcoltivatori e della Federbraccianti, le responsabilità sono state individuate con esattezza ed ancora una volta denunciate. Lo afferma il compagno Francesco Milia, della segreteria regionale della Federcoop.

« Possiamo farvi degli esempi. Con il programma di riforma agropastorale, con le leggi 268 e 44 si sono accumulate risorse finanziarie pari a circa 170 miliardi, che potevano essere spese e invece non sono state utilizzate, rimangono congelate nelle banche. Lo scopo era di sperimentare un massiccio intervento finanziario che mutasse la struttura economica delle zone interne, che industrializzasse la pastorizia, che superasse i fenomeni negativi del banditismo e dell'abigeato. Erano cose importantissime, ottenute dalla lotta unitaria, salutate dal consenso delle popolazioni. Sono passati tanti anni ed ancora la riforma agropastorale non si vede. Perciò i pastori e le pecore rimangono stretti nella morsa del gelo. Domani, in tutti questi paesi, la crisi può avere conseguenze disastrose ».

Non è stato fatto niente. Anzi no: esiste quasi un elemento di beffa: volumoni dove c'è tutto, programmi futuri, imprese notevoli, ma rimangono nei cassetti degli assessorati. La lunga crisi regionale ha peggiorato la situazione ed oggi la giunta tripartita, quasi tutta dc, si badi bene, non ha forza, non ha volontà, non riesce neppure a condurre in porto l'ordinaria amministrazione.

« La riforma agropastorale — ci informa il compagni Milia, rifacendosi alla presa di posizione unitaria e ai documenti sottoscritti dal convegno di Nuoro — proprio ora che la crisi investe massicciamente soprattutto i pascoli, ma anche le zone coltivate, quelle irrigue, mentre l'intero apparato produttivo dell'isola versa in uno stato di collasso con conseguenze incalcolabili per l'occupazione e lo stesso futuro della regione, mantiene intatto il valore sostanziale di rinnovamento della vita economica, sociale e civile della Sardegna. Vogliamo dire che la riforma agropastorale assume il carattere emblematico di un mutamento di indirizzo. Cioè la Regione sarda non può essere governata secondo i vecchi schemi, ma col metodo della programmazione, della partecipazione, organizzata e consapevole dei soggetti sociali interessati ».

Una giunta cade, e l'altra che sorge non cambia. L'ultimo governo regionale diretto dal dc Soddu è il peggiore. Non ha un retroterra politico unitario, non trova il consenso dei lavoratori e delle popolazioni. Mai come in queste giornate « bianche » ora che gli elicotteri sorvolano le campagne barbaricine completamente sommerse dalla neve alla ricerca di greggi sperdute, di pastori che non ritrovano la strada, si è capito quale danno immenso abbia provocato la politica del rinvio della programmazione, del boicottaggio di leggi avanzate, della resistenza e dell'opposizione alla riforma agropastorale da parte dei prinzipales e dei loro agenti nel governo della Regione. Anche all'assemblea di ieri di Macchiareddu gli operai della SIR, della Rumianca, di Ottana, di Villacidro e dei bacini minerari hanno rivolto la loro attenzione ai contadini e ai pastori, affermando a chiare lettere come sia ormai evidente che tutti i nodi dell'economia sarda, compreso quello della chimica, non possono essere risolti se non viene avviata la riforma dell'agricoltura e della pastorizia.

Giuseppe Podda

Denunciata la gestione clientelare dell'ospedale di Foggia

FOGGIA — Il sindacato ospedalieri della CGIL ha denunciato con forza la gestione clientelare che viene portata avanti dalla maggioranza del consiglio di amministrazione degli Ospedali riuniti di Foggia. In particolare il sindacato mette in rilievo il fatto che la maggioranza del consiglio di amministrazione ha deciso di affittare a privati la sala di attesa per il pubblico, per consentire l'esercizio di un « Supersette », un supermercato, atto che è espressamente vietato dalle disposizioni di legge.

I lavoratori hanno firmato una petizione per autogestire in proprio i locali degli Ospedali riuniti e di fronte a questa richiesta la presidenza e la maggioranza del consiglio di amministrazione hanno fatto scena muta. Si tratta di un episodio abbastanza grave che mette in evidenza come i responsabili degli Ospedali riuniti non intendono dialogare pernente con i lavoratori e con i sindacati, mentre grossi problemi attendono da tempo una soluzione.

Impellente è la necessità di riorganizzare alcuni servizi per porre fine alla logica dei compartimenti stagni, la creazione di un dipartimento di urgenza, finalizzato al superamento della concezione ospedalizzante a tutti i costi, la ristrutturazione dell'ente in funzione dei bisogni socio-sanitari della città alla luce della recente legge sulla riforma sanitaria e infine c'è l'urgenza di inquadrare nei ruoli dell'ente ospedaliero il personale avente una anzianità di cinque o sei anni.

La ferma presa di posizione del sindacato ospedalieri della CGIL pone in risalto la necessità che si arrivi subito ad un chiarimento

Bomba contro supermercato a Olbia (è la seconda in un mese)

OLBIA — Un potente ordigno esplosivo è stato fatto scoppiare durante la notte davanti all'ingresso del « Supermercato romagnolo » ubicato nel viale Aldo Moro alla periferia di Olbia. L'esplosione ha scardinato la saracinesca, mandato in frantumi alcune vetrate e danneggiato gravemente un banco frigorifero insieme a qualche scaffale metallico. I danni materiali, secondo una prima stima, ammontano a circa 20 milioni di lire.

Il supermarket, intestato al signor Antonio Zavatta di 43 anni nativo di Rimini e residente a Bellaria (Forlì), era stato inaugurato un mese fa. Due settimane dopo l'apertura ignoti avevano collocato accanto alla serranda d'ingresso un ordigno confezionato con 16 candelotti di dinamite che non era esploso per il difettoso funzionamento della miccia. Polizia e carabinieri, che hanno intrapreso le indagini per identificare gli autori del gesto, ritengono che all'origine dell'attentato dinamitardo e del precedente episodio vi sia la vendetta legata a questioni di concorrenza.

OGGI A PALERMO SEMINARIO SULLE TESI

PALERMO — Si apre stamane, alle ore 9, nella scuola sindacale di Santa Venerina (Catania) un seminario regionale organizzato dal partito sul progetto di tesi del XV congresso. Al seminario, che sarà aperto da una relazione di Michele Figurelli, della segreteria regionale, parteciperanno oltre cento compagni provenienti da tutte le sezioni della Sicilia.

I lavori saranno conclusi sabato 6 dall'intervento di Fabio Mussi, vicedirettore di Rinascita.

Dal corrispondente

COSENZA — Fino a qualche anno fa l'immagine che offriva Cosenza era quella di una città pacifica, calma, tranquilla. Una città insomma dove la delinquenza organizzata, tranne che per qualche raro fatto episodico, aveva sempre raggiunto e si era mantenuta a livelli assai modesti, di gran lunga inferiori a quelli delle altre città calabre e della stessa media nazionale. Negli ultimi due anni invece e principalmente nell'anno che è appena trascorso anche a Cosenza purtroppo c'è stato un impressionante dilagare della violenza; violenza comune, ma anche violenza politica e, quasi sicuramente, un intreccio tra la prima e la seconda.

Si può affermare senza ombra di dubbio che il 1978 è stato, in questa città, l'anno in cui la delinquenza organizzata ha compiuto il salto di qualità e di quantità vero e proprio; si è trasformata da una struttura ancora primitiva e di tipo artigianale ad organizzazione efficiente, articolata su basi quasi scientifiche e manageriali, tanto da far pensare ormai che l'industria del crimine sia diventata una delle principali attività economiche.

La vecchia delinquenza diventa un'industria

Impressionante salto di qualità dell'organizzazione del crimine a Cosenza - Violenza gratuita, cinismo e arroganza — Il bambino ucciso a colpi di mitra — Il terrorismo

Le rapine alle banche, ai treni, ai furgoni portavalori, agli uffici postali e alle gioiellerie si sono succedute a ritmo incalzante, vorticoso. Solo nel 1978 sono state un centinaio, in media una ogni tre giorni, e con punte di due, tre al giorno e per un « fatturato » complessivo di alcuni miliardi. Tutte queste rapine sono state portate a termine con una modalità e una tecnica di primo ordine che fanno pensare alla esistenza di una organizzazione estesa, ramificata, con agganci nelle strutture più importanti e delicate dell'apparato statale. In simili condizioni naturalmente il compito degli organi preposti all'ordine pubblico è stato difficilissimo, se non addirittura impossibile, giacché all'efficientismo della criminalità organizzata ha fatto spesso riscontro il vuoto, la disorganizzazione, l'inadeguatezza dei poteri pubblici e alla fine nelle maglie della polizia e dei carabinieri sono finiti soltanto i pesci più piccoli, gli autori — quasi sempre giovani sbandati — di pochissime rapine.

Anche se verso la fine del '78 (ai primi di novembre per l'esattezza) la questura di Cosenza è riuscita a mettere le mani, attraverso una riuscita quanto fortunata operazione, su quasi tutti i componenti della famosa banda Sena indicata come gli autori di moltissime rapine, non si può certo affermare che a Cosenza la delinquenza organizzata sia stata sconfitta in maniera duratura. Troppi fatti e circostanze confermano viceversa che essa è più che mai viva e vegeta ed ha ormai collegamenti stabili con la delinquenza delle altre province calabresi, con quella di Crotone e perfino con la « mala » pugliese e napoletana.

Oltre alla efficienza un altro aspetto della nuova delinquenza cosentina che ha maggiormente colpito è l'alto grado di cinismo, di arroganza, e di efferatezza raggiunto. Il 3 aprile scorso i rapinatori di un furgone postale tra Cosenza e Carolei non hanno esitato un attimo a sparare, fulminandolo, contro un autista che non aveva obbedito al loro segnale di alt. Il 5 maggio al rione popolare dello Spirito Santo a Cosenza vecchia, in mezzo ad una folla di persone che assisteva ad una festa patronale, due bande rivali non hanno avuto nessuno scrupolo a fronteggiarsi e a spararsi a vicenda. Panico, terrore, fuggi-fuggi generale e poi alla fine, per terra, alcuni feriti e un venditore ambulante, Vittorio Gagliardi, padre di tre figli, morto. La sua sola colpa era stata quella di essersi recato alla festa insieme alla propria famiglia.

Killers e banditi non hanno esitato a sparare nemmeno contro un bambino di undici anni, Pasqualino Perri, freddato da una scarica di mitra il 27 ottobre scorso mentre era a cena con i propri familiari nel ristorante « L'elefante rosso » di Roges di Rende a pochi chilometri da Cosenza. E l'elenco potrebbe continuare con altre decine di episodi analoghi. Il '78 è stato, dicevamo, anche l'anno dello sviluppo e dell'espandersi della delinquenza politica. L'attentato più grave è stato quello compiuto il 2 febbraio scorso al cervello elettronico della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania dove per fortuna una sola delle 4 bombe collocate dai terroristi è scoppiata. Ugualmente pesante comunque il danno

L'attentato fu rivendicato, attraverso volantini ciclostilati, circolati all'interno dell'università della Calabria, dall'organizzazione terroristica « Primi fuochi di Guerriglia ». All'attentato alla Cassa di Risparmio hanno fatto seguito numerosi altri attentati minori rivendicati ora da una sigla, ora da un'altra, ma tutti quanti, pensiamo, riconducibili ad una unica organizzazione terroristica. In aprile nel giro di pochi giorni sono stati scoperti i covi di Licola nei pressi di Napoli e di San Fili nei pressi della università della Calabria. A Licola venne arrestata la borsista dell'università della Calabria Flora Pirri Ardizzone insieme ad altri tre presunti terroristi, tutti gravitanti nell'area dell'ateneo calabrese. Il covo di San Fili, una casetta isolata ad un solo piano, era stato preso in affitto direttamente dalla stessa Flora Pirri.

C'è, come si può vedere, un collegamento tra violenza, terrorismo e Università della Calabria, o almeno con certi ambienti dell'università della Calabria. Il nostro partito ha denunciato questo collegamento e per avere fatto ciò durante tutta la primavera scorsa è stato sottoposto ad una indegna e volgare campagna, orchestrata da determinate forze politiche, che indicavano i comunisti come strumenti di una presunta volontà di voler criminalizzare tutta l'università della Calabria. Anche su questo comunque la parola fine non è stata ancora scritta.

Oloferne Carpino

Nelle foto: Il centro meccanografico della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania devastato da un'incursione di terroristi. L'azione fu rivendicata dalla sedicente organizzazione « lotta armata per il comunismo »

Disinfestati all'ospedale di Alghero i reparti pediatria, medicina e ostetricia

Dopo i casi di meningite, assistenza bloccata

Non destano preoccupazioni eccessive le condizioni delle donne e dei bambini colpiti dalla malattia - Ora è urgente accertare le cause dell'epidemia - Decine e decine di pazienti dirottati su altri nosocomi dell'isola

Nostro servizio

ALGHERO — Mentre sono ancora vive la paura e la preoccupazione per la scoperta dei cinque casi di meningite (di cui quattro riguardanti piccoli neonati del reparto di ostetricia e ginecologia), la situazione all'ospedale di Alghero pare destinata a migliorare. Dopo l'assunzione del provvedimento di sospensione dei ricoveri nel reparto di ostetricia, decretato dal direttore sanitario del nosocomio dottor Angelo Ibba, per consentire l'avvio delle operazioni di disinfestazione, nessun altro caso di meningite è stato denunciato. Le puerpere ed i bambini ricoverati, dopo attenti controlli, sono stati rimandati a casa. Esito negativo hanno dato anche i controlli microbiologici effettuati nei confronti del personale

A scopo cautelativo la direzione sanitaria ha disposto inoltre la disinfezione dei locali della divisione di pediatria e di medicina. In quest'ultimo reparto era stato registrato il quinto e ultimo caso di meningite. Migliorano intanto anche le condizioni delle cinque vittime della malattia infettiva. Dopo essere stati sottoposti a terapie adeguate, i cinque versano in condizioni definite dagli stessi sanitari « non preoccupanti ».

Se almeno per ora, dunque, pare scongiurato il pericolo di una più vasta epidemia che avrebbe avuto conseguenze drammatiche in tutto il nosocomio, permangono gravi motivi di incertezza e di preoccupazione. Come ha potuto diffondersi la malattia? Perché ha trovato condizioni favorevoli nel reparto di ginecologia? E quali sono le cause? Sono domande che vengono poste un po' da tutti e alle quali non è stata data ancora una risposta. Il fatto ripropone una volta di più il problema della drammatica condizione degli ospedali sardi: pochi, poco attrezzati.

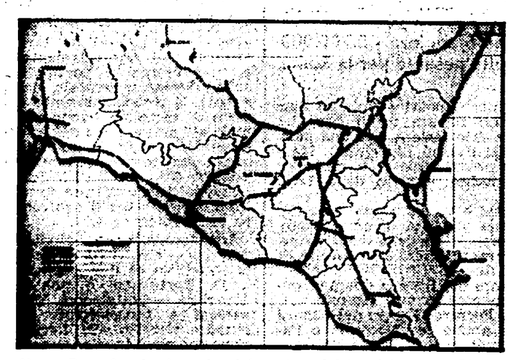
Una cifra da sola consente di cogliere l'esatta dimensione del dramma che ora si vive in tutta la zona. A dipendere dal reparto di ostetricia e di ginecologia dell'ospedale di Alghero sono infatti ben undici comuni del Sassarese.

In un primo momento gravi timori erano stati espressi per la forma di meningite che aveva colpito i quattro neonati. Si tratterebbe infatti di una forma assai rara. Impossibile perciò escludere a priori che la malattia possa essere in incubazione in altri neonati. Le autorità sanitarie svolgono comunque una attenta operazione di controllo. Alla situazione sono direttamente interessati anche l'Istituto di igiene dell'Università di Sassari e altre autorità sanitarie regionali.

Le prime gravi conseguenze della piccola epidemia non tardano comunque a farsi sentire. La paralisi del reparto di ostetricia ha provocato caos e difficoltà in tutta la zona. Decine e decine di donne sono state in questi giorni rimandate a casa. Per partorire dovranno fare a meno quasi del tutto dell'assistenza, o la dovranno ricercare in ospedali assai più lontani (ed egualmente sovraffollati). Allo stato attuale delle cose è difficile prospettare i tempi di conclusione di questa situazione d'emergenza. La situazione è stata alquanto sdrammatizzata nelle ultime ore, ma non al punto di eliminare tutte le incertezze e i timori. Da parte della direzione sanitaria viene ribadito che tutto è « sotto controllo ». Nessuna ipotesi di data di riapertura del reparto è stata però formulata. Per ora è certo soltanto che i ricoveri delle puerpere saranno bloccati per almeno tutta la settimana.

Paolo Branca

Il 19 e 20 gennaio a Palermo convegno PCI sull'uso del metano algerino



Il grafico riporta la rete dei metanodotti esistenti in Sicilia e di quelli in programma e allo studio

PALERMO — Il « grande tubo » che porterà il metano algerino in Italia percorrerà la Sicilia trasversalmente: dalla punta di Capo Feto, appena fuori dall'abitato di Mazara del Vallo, a quello di Capo Peloro a Messina, vertice nord-orientale dell'isola. Per la regione siciliana e l'intero Mezzogiorno l'arrivo del metano, come più volte è stato sottolineato, è un'occasione storica. 12 milioni di metri cubi l'anno di gas naturale proveniente dal deserto algerino sono una possibilità concreta per affrontare i problemi dello sviluppo economico e sociale. Sull'appuntamento del metano il dibattito tra le forze politiche, imprenditoriali e sociali è già da tempo aperto in Sicilia.

Il PCI ha già organizzato numerose iniziative: tra queste un seminario in dicembre svoltosi a Mazara del Vallo. Il sindaco a Napoli ha organizzato un apposito convegno. E, sempre il PCI, si prepara al convegno nazionale che si terrà a Palermo il 19 e il 20 di gennaio. Al centro dei lavori: l'uso del gas naturale, le prospettive che si aprono per l'intero Mezzogiorno a partire dai primi mesi dell'81, per quando è previsto l'arrivo del primo quantitativo del gas attraverso la condotta sottomarina

Mostra organizzata dall'Arci a Gioia del Colle

«Ci fu un tempo», dentro l'obiettivo di Antonicelli

Notevole interesse per le immagini del periodo fascista fissate dal senatore scomparso nel '74 - La sua terra

Nostro servizio

GIOIA DEL COLLE — Notevole interesse sta suscitando negli ambienti culturali di Puglia e tra i cittadini di Gioia del Colle la mostra « Ci fu un tempo », ricordi fotografici (1926-45) di Franco Antonicelli, il politico e letterato torinese di padre pugliese, senatore della Sinistra Indipendente scomparso nel '74, che qui nella cittadina murgiana, visse i primi sei anni della sua vita. La esposizione, allestita dal l'ARCI regionale con la collaborazione del Comune di Gioia del Colle nella sala del trono del castello normanno-svevo, è stata inaugurata da Luigi Anderlini, presidente dei senatori della Sinistra Indipendente e resterà aperta fino al 15 gennaio.

Si tratta di una serie di fotografie (91) scattate da Antonicelli ai suoi amici (Croce, Bobbio Parri, Pajetta, Levi, Monti, Pavese, ecc.) che testimoniano senza enfasi l'attività antifascista e di promozione culturale svolta da un gruppo di persone facenti parte di quell'irripetibile ambiente in cui lievitò il miglior antifascismo piemontese.

In questa galleria di ricordi fotografici, Antonicelli rivela il suo carattere di uomo e di intellettuale che cerca di fermare in una immagine la realtà, reinterpretandola e nello stesso tempo mettendo alla prova se stesso, la propria indipendenza dai privilegi di una carica, dalle protezioni di un partito, dal consenso o dal successo. Una lezione politica quanto mai attuale in questa parte del Sud, la Murgia, dove la separazione tra borghesia progressista e moderata non ha ancora maturato quegli sviluppi democratici di cui Antonicelli è il simbolo.

Non a caso questo liberale di formazione crociana, dallo stile morale e politico intransigente, che alcuni consideravano uno snob per la raffinata cultura e l'urbanità dei modi, diventò compagno di strada dei comunisti. Egli rappresentava l'incontro storico tra borghesia intellettuale e operai, maturata nella lotta partigiana, che segnò il passaggio di Antonicelli dall'individualismo letterario alla militanza politica. Il tempo di questa maturazione civile fu « quel tempo », cioè il fascismo quando « il peso del sospetto, il silenzio prudente, le preoccupazioni e i pericoli improvvisi stendevano l'ombra delle prigioni anche sui salotti letterari ».

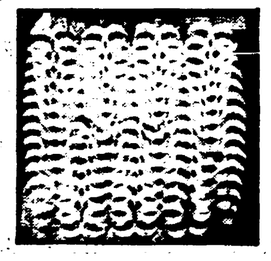
Antonicelli nel 1929 fu arrestato per aver firmato una lettera di solidarietà a Benedetto Croce, nel '35 subì tre anni di confino ad Agropoli dove cominciò a fotografare spinto dal forte impatto con la realtà meridionale. Nel '43 fu incarcerato a Regina Coeli; il 18 aprile del '44 entrò nel CLN del Piemonte, di cui l'anno successivo fu nominato presidente. Nel referendum fu per la Repubblica; nel '48 rifiutando l'anticomunismo imperante, si dedicò alle attività culturali antifasciste: nel '53 combattè la legge truffa; nel '64, dopo aver parlato contro il governo Tambroni, fu condannato a 8 mesi di reclusione. Nel '68, accettando i ripetuti inviti del PCI, fu eletto senatore nelle liste del nostro partito, in cui sentì garantita la sua indipendenza politica.

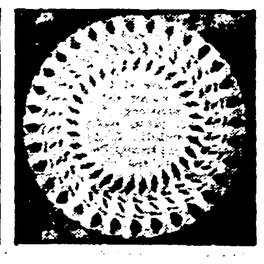
Aver riproposto le immagini, la vita e le idee di Franco Antonicelli nella sua terra di origine, dove forse egli è ancora troppo poco conosciuto, torna a merito dell'ARCI che continua così la sua attività di valorizzazione dei castelli pugliesi e di riappropriazione di questi beni storico-sartistici attraverso un valido discorso politico-culturale.

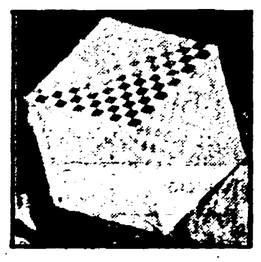
Giovanni Sardone

Personale all'« Art Duchamp »

Mille forme razionali nelle opere di Casula







Nostro servizio

CAGLIARI — La personale all'*Art Duchamp* è stata sicuramente la più bella mostra che Tonino Casula abbia mai fatto, a Cagliari ed altrove: neppure la pur calibrata personale dell'anno scorso alla Contini di Roma possedeva questa capacità di comunicare forti emozioni al primo colpo d'occhio. Le opere esposte a Cagliari, molte sospese al centro dello spazio espositivo, una suggestiva selva colorata nella quale i visitatori s'immergono un po' disorientati, sono per la maggior parte dei trasparenti di plexiglass trattati sulle due superfici con colori alla nitro o con tenui colori serigrafici, anch'essi spruzzati con compressore e pistola da verniciatore.

Possiamo indicare subito alcune componenti fondamentali dell'esperienza che ha portato Casula a produrre questi oggetti: c'è il gusto per i paradossi percettivi, il ricorso alla parola scritta usata anch'essa in modo paradossale con effetti di spaesamento (in questa logica rientrano sopratutto le scritte standard sistemate sulle pareti accanto ai quadri) ma anche come richiamo ossessivo ai tabù (la scritta VIETATO) delle società umane.

C'è un altro aspetto sul quale varrà la pena di soffermarsi. In queste opere (ma anche in molti lavori precedenti) c'è una manipolazione di forme e di linee portata avanti con una logica che per certi versi ci fa pensare alla *teoria dei gruppi*. Bisogna però precisare che il nostro ricorso alla teoria dei gruppi per illuminare alcuni aspetti del procedimento di Casula, è soltanto indicativo. Non si può dire infatti che il pittore sardo abbia utilizzato tutte le convenzioni di questa struttura logica per inventare le sue opere, per disporre o traslare gruppi di segni o di forme: egli non ha (perché non era il suo problema, o perché non voleva darsi questo limite) verificato o predisposto tutte le condizioni per cui davvero si possa parlare di gruppi nel senso che al termine (dopo Abel e dopo Galois) danno i matematici. Resta il fatto che le sue operazioni si spiegano meglio se non lasciamo cadere questo riferimento; anche perché su tale base si spiegano meglio se non lasciamo cadere questo riferimento; anche perché su tale base si possono sviluppare (magari con l'ausilio di un ordinatore elettronico) gran numero di variazioni impensabili attraverso un semplice procedimento manuale.

Questo problema del rapporto con le strutture chiuse e convenzionali della matematica, della produttività di un approccio che supera la soglia della trasgressione, che mette in crisi tutto uno strumento logico, tutta una razionalità, è anche un problema chiave della creatività in tante esperienze artistiche. Ma cosa ne pensa Casula? della creatività e relative metodologie, particolarmente in rapporto a queste sue esperienze di produttore di oggetti semiologici? Ecco la risposta:

« Spesso, si confonde "fantasia" con "immaginazione", "immaginazione" con "creatività", "creatività" con "fantasia". Per la verità, io stesso non distinguo bene, mi scuso con Munari e pazienza ». Ci dice Casula, ed aggiunge: *« Mi sembra, tuttavia, che queste proprietà della mente si possano distinguere, attribuendo loro livelli diversi di una stessa attività. Mettiamo: io mi sdraio sul divano, con gli occhi chiusi, lascio che immagini, colori e forme percorrano liberamente i labirinti del mio cervello, e ho una delle tre attività: posso dare "ordine" a questa attività (per esempio, attraverso un semplice meccanismo di antitesi, posso decidere di far volare un ferro da stiro come una farfalla), e ne ho un'altra; il livello più alto può essere caratterizzato dalla precedente attività, ma dentro una "logica" più stringente, anche se "libera". Quest'ultima vorrei che fosse quella che chiamiamo "creatività", per la presenza di una valenza razionale che non mi piacerebbe abbandonare. Io non riesco mai a prevedere totalmente come vanno a finire i progetti delle mie opere, anche se essi sono sempre molto rigorosi e razionali.*

Gaetano Brundu